

Triennale Milano

Home Sweet Home

**I fiori del male
Flowers of Evil**

**A cura di / Edited by
Céline Baumann**

Introduzione
Nina Bassoli

Molte delle specie ornamentali con cui condividiamo lo spazio domestico e a cui dedichiamo le nostre cure quotidiane senza interrogarci troppo della loro origine vennero importate in Europa da luoghi esotici, generando quella che Céline Baumann definisce una “dissonanza cognitiva tra l’aspetto decorativo delle piante in vaso e una brutale storia coloniale”.

In occasione dell’installazione *Il Parlamento delle piante da appartamento* progettata per la mostra *Home Sweet Home*, l’autrice fa luce sulle origini di queste specie e sui viaggi che hanno dovuto compiere per arrivare ad intrecciarsi con le nostre vite. Questa piccola e preziosa raccolta di storie sarà utile almeno per due motivi. Da un lato ci aiuterà a comprendere meglio come il nostro modo di rapportarci con la natura abbia profonde implicazioni politiche ed ecologiche anche quando ci troviamo all’interno delle nostre case. Dall’altro contribuirà a chiarire una volta di più che dietro all’idea di “casa dolce casa” si celano e si sono celati per secoli molta amarezza e innumerevoli soprusi quotidiani, espressioni di un’abitudine alla sopraffazione di un genere sull’altro e di una specie sulle altre che oggi non sono più in alcun modo sostenibili.

Il mondo in cui viviamo ci espone a una costante dissonanza cognitiva. Nonostante i principi etici, sociali ed ecologici dei quali possiamo godere in quanto occidentali, purtroppo le tecnologie che usiamo, gli oggetti che compriamo e i cibi che mangiamo spesso implicano abusi passati o presenti, espropriazioni, inquinamento ed estrazioni scriteriate. Il verde e la sua delicata ecologia non sono certo esenti da questo fenomeno. Gli orti botanici, i giardini fioriti, gli spazi verdi urbani e i giardini al chiuso custodiscono molte storie di oppressione e possesso. L'accademica e scrittrice antiguana-americana Jamaica Kincaid nella propria opera racconta il rapporto tra giardino e potere dal punto di vista degli sconfitti. Nel saggio *Flowers of Evil* ('I fiori del male'), descrive come la dalia, un fiore originario dell'America centrale e utilizzato come foraggio per gli animali, sia stata privata del suo nome originale *Cocoxochitl* in Nahuatl, una lingua azteca, e chiamata con il nome del botanico sve-

dese Andreas Dahl, espropriando così le comunità indigene di una parola che apparteneva a loro.

Sebbene le dalie siano utilizzate come fiori freschi recisi per decorare l'interno delle abitazioni, vengono spesso esposte accanto a specie in vaso come palme, orchidee, cactus e alberi della gomma. Le piante da appartamento sono un fenomeno urbano, che si trova in abitazioni private, uffici e hall di alberghi. Mentre la resistenza è un prerequisito per il loro utilizzo in un ambiente interno, è la qualità del loro fogliame in termini di forma, colore e consistenza che ha elevato alcune di esse allo status di "amate piante del focolare", come venivano chiamati un tempo gli esemplari esotici posti in inverno accanto alle stufe. Una flora insolita permette anche a chi la acquista di ricreare una giungla lussureggianta in casa, portando un tocco di esotismo nello spazio domestico. Oltre alle qualità estetiche, si ritiene che le piante da interno abbiano virtù ambientali e persino terapeutiche: rilasciano ossigeno, puliscono l'aria dalla polvere e da altre particelle solide e

possono avere un effetto calmante, regalando ai loro proprietari sensazioni di benessere.

Nonostante sembrino radicate al suolo, le piante hanno sempre viaggiato tramite mezzi naturali, come la dispersione dei semi, e anche l'uomo ha contribuito a spostarle da un luogo all'altro. A tal fine, furono inventati i vasi come strumento per trasportare gli esemplari trovati e raccolti lungo il percorso. Una delle prime rappresentazioni in Europa di piante in vaso si trova in *Primavera*, un dipinto a olio realizzato nel 1595 dal pittore fiammingo Lucas van Valckenborch. Ritrae una signora e la sua cameriera alle prese con un cesto di fiori recisi accanto a un *hortus conclusus*, un giardino recintato. In primo piano sono ben visibili due vasi di terracotta contenenti quelli che sembrano essere un cactus e un'agave, certamente originari della regione mediterranea. Mentre le piante più piccole venivano tenute in vasi di terracotta o in cestini, gli esemplari più grandi erano tradizionalmente trasportati in casse di legno e ospitati per l'inverno in edifici dedicati,

come l'Orangerie di Versailles (costruita dall'architetto francese Jules Hardouin-Mansart negli anni ottanta del Cinquecento), che ospitava agrumi provenienti da Portogallo, Spagna e Italia, oltre a palme e melograni dall'Iran. Oggi i contenitori sono per lo più realizzati in materiali compositi, la cui leggerezza ed economicità li rende spesso preferibili a quelli naturali.

Il colonialismo impresse un'accelerazione senza precedenti alla mobilità delle piante, iniziata simbolicamente con il viaggio di Colombo verso quelle che riteneva essere "le Indie". I primi resoconti sul Nuovo Mondo giunti in Europa erano sembrati positivi, e descrivevano i nativi come "buoni selvaggi" che vivevano in una sorta di giardino dell'Eden. Purtroppo, tale visione durò poco e fu presto sostituita da racconti di cannibalismo, streghe e creature demoniche². Si trattò di un cambiamento di paradigma che permise ai con-

¹ J. Kincaid, *Flowers of Evil*, in "The New Yorker", ottobre 1992, pp. 154-159.

² S. Federici, *Caliban and the Witch*, Autonoma, New York 2004, p. 221; trad. it. *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, a cura di L. Vicinelli, Mimesis, Milano-Udine 2015.

quistatori di giustificare eticamente la vergognosa tratta degli schiavi e lo sconsiderato saccheggio dei nuovi territori. Di conseguenza, molte vite furono spezzate, gli ecosistemi distrutti e le specie animali e vegetali portate sull'orlo dell'estinzione o del tutto annientate.

Nuove varietà orticole vennero introdotte nel Vecchio Mondo insieme a colture da reddito come il cotone, il tabacco, la canna da zucchero, il riso, il tè e il caffè. Il trasporto di piante vive ed esemplari recisi fu in seguito facilitato dall'invenzione della cassa di Wardian. Si trattava di una scatola di legno coperta da un pannello di vetro che aumentava le possibilità di sopravvivenza della flora durante il trasporto, favorendo così il commercio di piante esotiche. Aziende private inviavano squadre di ricerlatori per importare varietà orticolari; tra tali aziende, i vivai Veitch rappresentavano uno dei maggiori coltivatori di flora in Europa nell'Ottocento ed erano famosi per il loro assortimento di specie carnivore, palme e orchidee. Alcune piante d'appartamento

vennero dapprima spostate e coltivate altrove per scopi economici per poi diventare varietà orticolari, causando talvolta gravi danni ad altri habitat. L'Eucalipto, ad esempio, è originario dell'Australia e fu in seguito introdotto nelle Americhe, in India e in Thailandia per essere utilizzato nella produzione della carta. In quelle zone provocò un danno ambientale, poiché si tratta di una pianta che preleva un'enorme quantità di acqua dalle falde acquifere in luoghi già soggetti a siccità e il suo olio altamente infiammabile genera incendi boschivi. Un altro esempio è il Fico d'India, una pianta grassa della famiglia dei cactus originaria delle Americhe che ospita l'insetto cocciniglia, la cui polvere veniva utilizzata per la produzione di un prezioso pigmento cremisi. Il cactus venne importato in Australia per fornire un colorante per i mantelli rossi della fanteria britannica. Si sviluppò al punto da infestare circa il 10% dell'Australia occidentale. La falena del cactus, introdotta in un secondo momento al fine di prevenire la diffusione del Fico d'India, si trasformò essa stessa in un parassita, mettendo

in pericolo le specie autoctone. La Kenzia, come altre piante d'appartamento, divenne vulnerabile nel proprio habitat naturale, l'isola di Lord Howe, situata tra l'Australia e la Nuova Zelanda, poiché era molto di moda nell'Inghilterra vittoriana e veniva acquistata per riempire salotti e palazzi.

Il presente lavoro si inserisce nel campo dell'"ecologia politica", poiché esamina come "i modi in cui consideriamo la natura abbiano profonde implicazioni e conseguenze spesso non riconosciute sull'organizzazione della società, sull'attribuzione delle responsabilità nei cambiamenti ambientali e sulla valutazione dell'impatto sociale"³. L'intento è quello di svelare le violente storie di colonizzazione, conquista e abusi che si nascondono dietro la delicata e all'apparenza innocente flora d'appartamento. Le piante stesse non sono certo colpevoli, ma solo testimoni passivi della politica globale dell'uomo. Vogliamo che que-

ste narrazioni fungano da monito, che ci aiutino a comprendere il passato, l'attuale rapporto squilibrato con la natura e le disegualanze sistemiche, e che ci permettano di trovare il modo di trasformare le strutture di potere esistenti al fine di apportare un cambiamento all'ambiente e alla società.

³ T. J. Demos, *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology*, Sternberg Press, London 2016, p. 8.

NOME COMUNE: Orecchie di elefante

NOME BOTANICO: *Alocasia spp.*

ORIGINE: Filippine, Asia tropicale e subtropicale
e Australia orientale

L'*Alocasia* è un genere di pianta da fiore della famiglia delle Araceae, riconoscibile per le sue foglie a forma di cuore che ricordano l'orecchio di un elefante e che la rendono una pianta d'appartamento molto apprezzata. La specie zebrina (*A. zebrina*) fu coltivata per la prima volta nelle Filippine nel 1862 dall'orticoltore John Gould Veitch e si caratterizza per un fusto di colore verde scuro e crema, che le conferisce un aspetto zebrato e la rende "curiosa e bella"¹. I vivai Veitch (Veitch Nurseries), con sede in Inghilterra, furono una delle più grandi aziende a conduzione familiare di coltivazione di piante in Europa durante l'Ottocento, una dinastia di orticoltori che inviava "cacciatori di piante" in tutto il mondo per trovare specie esotiche che potessero essere sfruttate a scopo commerciale. Negli anni dieci del Novecento, i vivai Veitch avevano introdotto più di 1.200 specie in Europa, favorendo la "mania delle

piante che dilagava nella società benestante"².

Alcune delle specie di *Alocasia* coltivate come piante d'appartamento, come l'*Alocasia di Sander* (o *sanderiana*), endemica di Mindanao settentrionale nelle Filippine, sono oggi considerate in grave pericolo di estinzione allo stato selvatico, poiché le foreste tropicali e subtropicali in altitudine, che costituiscono l'habitat naturale di queste piante, stanno affrontando un declino qualitativo e quantitativo. La specie è minacciata dal turismo, dall'introduzione di materiale genetico, dalla raccolta della pianta e dal taglio del legno, e attualmente non esiste un piano di recupero o di monitoraggio³.

NOME COMUNE: Pianta di piombo

NOME BOTANICO: *Aspidistra elatior*,

nota anche come *Aspidistra lurida Ker Gawl*
ORIGINE: Giappone meridionale

L'*Aspidistra elatior* è una pianta da fiore della famiglia delle Asparagaceae originaria del Giappone meridionale e coltivata abitualmente come pianta da appartamento. Questa sempreverde erbacea cresce da rizomi, dunque le sue foglie scure e lucide spuntano direttamente dal terreno. All'inizio dell'estate la pianta produce fiori color crema e viola, che tuttavia rimangono nascosti sotto le foglie a livello del terreno e spesso passano inosservati.

Il genere *Aspidistra* fu registrato per la prima volta in Occidente dal botanico inglese John Bellenden Ker Gawler. Nel 1822, il "Botanical Register", una rivista di orticoltura illustrata britannica, affermò che si trattava di una pianta "molto curiosa" e apparentemente mai censita prima¹. Apprezzata per il suo aspetto insolito, ma anche per la sua resistenza, dal momento che resiste all'incuria, all'ombra e alla mancanza d'acqua, l'*Aspidistra* di-

¹ Royal Horticultural Society, "Proceedings of the Royal Horticultural Society", vol. II, London 1862, p. 451, <https://www.biodiversitylibrary.org/page/11264994#page/457/mode/1up>.

² Veitch Family History, in St Bridget Nurseries, visitato il 20 aprile 2023, <https://stbridget.uk/about-us/veitch-family-history>.

³ Sander's Alocasia, in IUCN redlist, visitato il 20 aprile 2023, <https://www.iucnredlist.org/species/133707/98840843>.

¹ S. Edwards et al., *Aspidistra lurida*, in "The Botanical Register", vol. VIII, London 1822, p. 628, <https://archive.org/details/mobile31753002748207/page/628/mobile/2up>.

² G. Orwell, *Keep the Aspidistra Flying*, Victor Gollancz Ltd, London 1936; trad. it. G. Orwell, *Fiorirà l'aspidistra*, Mondadori, Milano 1966.

NOME COMUNE: Albero del drago
NOME BOTANICO: *Dracaena draco*
ORIGINE: Isole Canarie

L'Albero del drago, una delle specie più popolari di *Dracaena*, un genere di arbusti e alberi della famiglia delle Asparagaceae, è originario delle Isole Canarie. Gli abitanti indigeni delle isole, i Guanci, veneravano la pianta e ne estraevano la linfa, una resina trasparente e scarlatta nota come "sangue di drago", che veniva utilizzata per imbalsamare i corpi. L'Albero del drago è oggi a rischio di estinzione, conservando una unica popolazione selvatica a Madeira, un'isola a nord delle Canarie.

Benché conosciute fin dall'antichità, le Isole Canarie furono riscoperte dal navigatore genovese Lancello Malocello nel 1312. La colonizzazione castigliana delle isole fu avviata nel 1402 dall'esploratore francese Jean de Béthencourt, i cui compagni Pierre Boutier e Jean Le Verrier fornirono una delle prime descrizioni note della pianta¹. Negli anni successivi, l'Albero del drago venne portato a Cadice, nel-

la Spagna meridionale, e a Lisbona, in Portogallo. Nel 1564, il botanico francese Carolus Clusius visitò Lisbona, dove trovò la *Dracaena* nel giardino di un monastero, fornendone la prima immagine e descrizione scientifica nel 1576². Nel Seicento, altre specie appartenenti al genere furono raccolte da botanici europei provenienti dall'Africa occidentale e introdotte in Sud America, in particolare in Brasile, dove le piante sono ancora coltivate come fogliame ornamentale da destinare al Nord America e all'Europa. Alcune specie arbustive, come la *D. fragrans*, la *D. marginata* e la *D. sanderiana*, sono tuttora piante d'appartamento molto apprezzate.

¹ Plant of the Month: The Dragon Tree, in JSTOR Daily, visitato il 20 aprile 2023, <https://daily.jstor.org/plant-of-the-month-the-dragon-tree/>.

NOME COMUNE: Eucalipto
NOME BOTANICO: *Eucalyptus spp.*
ORIGINE: Australia, Filippine e isole circostanti

L'Eucalipto è un genere di alberi da fiore appartenenti alla famiglia delle Myrtaceae, con foglie dal blu argenteo al verde intenso. Joseph Banks, uno dei principali ricercatori di piante dell'Impero britannico, accompagnò il navigatore inglese James Cook nel suo primo grande viaggio a bordo della *HMS Endeavour*. Nel 1770 la nave oceanografica gettò l'ancora a nord di Sydney, in quella che divenne nota come Botany Bay, una baia di eccezionale ricchezza botanica. Banks portò in Inghilterra migliaia di esemplari, tra i quali l'Eucalipto, che non poté essere classificato fino a quando il botanico francese Charles Louis L'Héritier de Brutelle non visitò l'erbario di Banks nel 1786¹.

Nel Novecento si moltiplicarono le piantagioni di Eucalipto propriamente detto (*Eucalyptus globulus*), destinate alla produzione di pasta di legno per la fabbricazione della carta. L'*Eucalyptus globulus* fu utilizzato anche per drenare paludi e zone umide a causa della sua

¹ A. Hay, Gum: The Story of Eucalypts & Their Champions, NewSouth, Montgomery (AL) 2021, p. 35.

estrema capacità di assorbimento dell'acqua. In seguito divenne una pianta ornamentale grazie ai proprietari terrieri aristocratici della Gran Bretagna che ne piantarono i semi nelle tenute, nei vivai e nei giardini botanici.

Gli Eucalipti sono leggermente invasivi e la loro coltivazione in piantagioni monoculturali distrugge gli habitat locali. Assorbono grandi quantità di acqua e di sostanze nutritive, che diventano indisponibili per altre piante, causando dunque l'estromissione delle specie autoctone. Le loro foglie sono ricoperte di ghiandole secerne un olio che rilascia sostanze chimiche offensive ed è altamente infiammabile, tanto da provocare incendi. Nel Novecento in Thailandia scoppiarono proteste contro le piantagioni di Eucalipto, poiché i boschi monoculturali privavano la popolazione locale di piante ed erbe autoctone, funghi e insetti commestibili, oltre che della possibilità di pascolo².

² R. Doughty, Not a Koala in Sight: Promotion and Spread of Eucalyptus, in "Ecume", n. 3 (2), 1996, pp. 200-214, <https://doi.org/10.1080/13698529608700001>.

NOME COMUNE: Fico del caucciù

NOME BOTANICO: *Ficus elastica*

ORIGINE: Dal Nepal allo Yunnan occidentale (Cina) e alla Malesia occidentale

La storia europea del Fico del caucciù indiano, una pianta della famiglia delle Moracee, ebbe inizio con un dono presentato al botanico britannico William Roxburgh, esperto di flora indiana e all'epoca sovrintendente del Giardino Botanico di Calcutta¹. Nel 1810 Roxburgh ricevette da un amico di Sylhet, l'attuale Bangladesh, un cesto di rattan contenente miele. A destare il suo interesse fu il cesto, che presentava un rivestimento impermeabile costituito da un sottile strato di lattice, un liquido bianco latte secreto dal *Ficus elastica*. Egli vide in quel materiale un'opportunità per competere con l'Albero della gomma amazzonico (*Hevea brasiliensis*) e ne avviò l'estrazione.

Ben presto, però, ci si rese conto che il lattice indiano era inferiore a quello amazzonico, e la produzione cessò. Nel 1876 l'esploratore britannico Henry Wickham rubò i semi dell'Albero della gomma amazzonico dalle piantagioni bra-

1 Z. Baber, *The Plants of Empire: Botanic Gardens, Colonial Power and Botanical Knowledge*, in "Journal of Contemporary Asia", n. 46/4, 2016, pp. 659-679, <https://doi.org/10.1080/00472336.2016.1185796>.

2 J. Jackson, *The Thief at the End of the World: Rubber, Power, and the Seeds of Empire*, Viking Press, New York 2008, p. 10.

3 M. Mauder, *House Plants*, Reaktion Books, New York 2022, p. 169.

NOME COMUNE: Kenzia

NOME BOTANICO: *Howea forsteriana*

ORIGINE: Isola Lord Howe, Australia

siliane², aprendo la strada alla coltivazione dell'*Hevea brasiliensis* nelle colonie britanniche in India. Ciò provocò un grande cambiamento nell'industria della gomma, rendendo la produzione brasiliana irrilevante e facendo crollare l'economia del Paese. Negli anni cinquanta, quando non fu più economicamente redditizio come fonte di materia prima, il *Ficus elastica* cominciò a essere coltivato come pianta d'appartamento nel Regno Unito³.

La Kenzia è una pianta della famiglia delle Arecaceae, endemica solo dell'isola di Lord Howe, situata nel Mare di Tasman, in passato colonia britannica e ora appartenente all'Australia. I semi della Kenzia furono raccolti da Ned King, una guida alpina britannica che partecipò alle prime indagini scientifiche sull'isola condotte da Charles Moore, botanico scozzese e direttore dei Royal Botanic Gardens di Sydney nel 1869¹. I semi furono mandati a Sydney prima di essere spediti ai Kew Gardens di Londra. Il commercio oltreoceano verso l'Europa e gli Stati Uniti fu avviato negli anni ottanta dell'Ottocento e venne rafforzato dalla fondazione del Lord Howe Island Kentia Palm Nursery nel 1906.

Poiché la Kenzia era abbastanza resistente da sopravvivere al lungo viaggio oltreoceano e agli ambienti chiusi, divenne presto molto ricer-

cata come pianta ornamentale da esporre negli alberghi e nelle sale di ricevimento. Il suo successo è in parte attribuito alla regina Vittoria, che ne ordinò la coltivazione nei palazzi reali, lasciando persino istruzioni affinché le piante fossero poste intorno alla bara dopo la propria morte.

Alcune specie animali e vegetali endemiche dell'isola di Lord Howe furono eradicate quando le navi britanniche introdussero accidentalmente i roditori. La Kenzia è ora considerata vulnerabile nel proprio habitat naturale, ovvero a un passo dallo status di pericolo, poiché l'ecosistema dell'isola è minacciato dai cambiamenti climatici e dal riscaldamento globale².

1 C. e M. Betteridge, *The Last Paradise: A Community-Based Heritage Study of Lord Howe Island*, in Lord Howe Island Board, 2012, p. 169, <https://www.lhib.nsw.gov.au/sites/default/files/2022-09/The%20Last%20Paradise%20Final%2029042012%20Reduced%20File%20Size.pdf>.

2 I. Hutton, *The History of Howeia*, in The European Palm Society, visitato il 20 aprile 2023, <http://www.palmsociety.org/members/english/chamaerops/013/013-05.shtml>.

NOME COMUNE: Filodendro
NOME BOTANICO: *Monstera deliciosa*
PROVENIENZA: Veracruz, Oaxaca, Chiapas
 (Messico meridionale) e Guatemala

La *Monstera deliciosa* è una pianta da fiore della famiglia delle Aracee, la cui caratteristica principale sono le foglie che, con l'avanzare dell'età, passano da intere a finestre. La pianta fu raccolta per la prima volta dal botanico ungherese Wilhelm Friedrich Karwinsky von Karwin, che era stato inviato in Messico nel 1826 dalla Società mineraria tedesco-americana di Düsseldorf e dal governo bavarese. Rimase in Messico per cinque anni, principalmente nella provincia di Oaxaca, inviando in patria un gran numero di piante vive. L'esemplare di *M. deliciosa* fu spedito prima all'erbario di Monaco nel 1832, dove andò perso¹. Nel suo successivo viaggio in Messico nel 1840, questa volta su incarico del governo russo, Karwin collaborò con il botanico danese Frederik Liebmann². Nel 1842 i due portarono dei germogli

dal Messico all'Università di Copernaghen e diedero alla specie il nome di *M. deliciosa*. In seguito, il botanico polacco Józef Warszewicz Ritter von Rawicz inviò a Berlino alcuni esemplari provenienti dal Guatemala.

Dai campioni forniti da Rawicz e Liebmann fu avviata una prima coltivazione, tuttora riconducibile alla produzione di massa attuale. Da Berlino, la *Monstera deliciosa* si diffuse all'inizio in Europa e poi nel resto del mondo, diventando una delle piante esotiche ornamentali più iconiche e influenti. In particolare, affascinò artisti come Henri Matisse, che ebbe occasione di conoscerla nei giardini coloniali del Nord Africa subtropicale e la dipinse ampiamente.

NOME COMUNE: Fico d'India
NOME BOTANICO: *Opuntia ficus-indica* spp.
ORIGINE: Nord e Sud America

L'*Opuntia* è una delle specie più diffuse della famiglia delle Cactaceae. Si ritiene che Colombo, nel suo primo ritorno a Lisbona nel 1493, abbia portato con sé la pianta, insieme alla canna da zucchero, alle patate e ad altre colture da reddito¹. Il Fico d'India ospita l'insetto cocciniglia, la cui polvere era utilizzata per produrre un colore cremisi intenso², tintura all'epoca molto richiesta in tutto il mondo. Veniva usata nella produzione di arazzi nei Paesi Bassi e in Francia, per tingere velluti e sete di rosso veneziano, ed è anche presente in opere d'arte dall'Uzbekistan all'arcipelago indonesiano.

Tra il Quattrocento e l'Ottocento, la Spagna deteneva il monopolio di tale commercio altamente redditizio. Anche gli inglesi ricorrevano alla tintura di cocciniglia per i man-

telli rossi dei propri soldati di fanteria e avevano quindi un interesse economico a organizzarne la produzione. L'*Opuntia* fu introdotta in Australia dall'ammiraglio britannico Arthur Phillip nel 1788, dove divenne presto una piaga, infestando milioni di ettari di terreno. Dopo anni di ricerca di una possibile cura, si scoprì che una falena del cactus originaria del Sud America poteva prevenire l'infezione. Purtroppo, l'insetto divenne esso stesso un parassita, che ora ha raggiunto gli Stati Uniti sud-occidentali e il Messico, dove rappresenta una potenziale minaccia per i cactus nativi, i sistemi ecologici circostanti e le economie a essi collegate.

1 M. Madison, *A Revision of Monstera (Araeaceae)*, in "Contributions from the Gray Herbarium of Harvard University", n. 207, 1977, pp. 3-100, <https://doi.org/10.5962/p.336443>.

2 Karwinsky von Karwin, Wilhelm Friedrich von (1780-1855), in JSTOR, visitato il 20 aprile 2023, <https://plants.jstor.org/stable/10.5555/al.ap.person.bm000004238>.

NOME COMUNE: Pianta serpente
NOME BOTANICO: *Sansevieria spp.*
ORIGINE: Africa e Asia meridionale

La *Sansevieria* è una pianta da fiore della famiglia Asparagaceae. Ha foglie rigide a forma di spada in tonalità che vanno dal verde al giallo, talvolta bordate da strisce gialle. In particolare, la specie chiamata "lancia africana" (*S. cylindrica*), oggi comunemente coltivata come pianta d'appartamento, era usata come portafortuna in Congo, e molte altre specie erano destinate all'ornamento o alla produzione di fibre lavorate e grezze¹.

La Canapa ad arco (*S. guineensis*) fu la prima specie di *Sansevieria* a essere descritta in Occidente, quando nel 1701 venne inclusa dal botanico olandese Jan Commelin in una classificazione di piante provenienti dalla Colonia del Capo olandese e dal Ceylon olandese, oggi rispettivamente Sudafrica e Sri Lanka. Il potenziale economico della pianta come fonte di fibre fu riconosciuto dopo che John Kirk, amministratore britannico di Zan-

zibar, ne inviò dei campioni ai Kew Gardens di Londra. L'interesse commerciale si sviluppò rapidamente e la Canapa ad arco e *S. zeylanica* vennero piantate in India e in Giamaica per produrre fibre utilizzate per i cordami².

Dopo le guerre mondiali, l'invenzione di fibre artificiali che avevano prestazioni migliori rispetto a quelle delle *Sansevieria guineensis* e *zeylanica*, fece perdere importanza a queste ultime come specie commerciali. Furono quindi riprese dai vivai e coltivate in qualità di piante d'appartamento. La *Sansevieria* divenne poi un emblema di esoterismo e raggiunse la notorietà con i dipinti *Il sogno* e *L'incantatrice di serpenti* dell'artista francese Henri Rousseau, famoso per i suoi paesaggi esotici naïf.

¹ R. T. Nyenya, B. Stedje, *Ethnobotanical Studies in the Genus Sansevieria Thunb. (Asparagaceae) in Zimbabwe*, in "Ethnobotany Research and Applications", vol. 9, dicembre 2011, pp. 421-43, <https://doi.org/10.17348/era.9.0.421-443>.

² D. M., *Bowstring Hemp*, in "Bulletin of Miscellaneous Information (Royal Botanic Gardens, Kew)", n. 5, 1887, pp.1-11, <https://doi.org/10.2307/4111471>.

NOME COMUNE: Gemma di Zanzibar
NOME BOTANICO: *Zamioculcas zamiifolia*
PROVENIENZA: Kenya, Tanzania e KwaZulu-Natal (Sudafrica)

La Gemma di Zanzibar fa parte della famiglia delle Arecaceae ed è l'unica specie conosciuta del genere *Zamioculcas*. È una pianta tropicale perenne con fogliame verde scuro lucido, la cui robustezza la rende resistente a parassiti e malattie. Fu introdotta nel 1869 nel Jardin des Plantes di Parigi da John Kirk, amministratore britannico di Zanzibar, oggi territorio della Tanzania. Il nome attuale le è stato assegnato dal botanico tedesco Heinrich Gustav Adolf von Engler nel 1905. Il successo della Gemma di Zanzibar come pianta d'appartamento è relativamente recente ed è iniziato intorno al 1996 con la propagazione commerciale su larga scala da parte di alcuni vivai olandesi³.

La storia della Gemma di Zanzibar è legata al passato del suo Paese. Governato dal sultanato dell'Oman dal Seicento all'Ottocento, l'arcipelago era un deposito di datteri, chiodi di garofano, tappeti, ma anche di schiavi, che all'epoca rap-

³ C. Horwood, *Potted History: How Houseplants Took Over Our Homes*, Pimpernel Press, London 2021, pp. 173-174.

presentavano la metà degli abitanti. Zanzibar fu l'ultimo mercato al mondo in cui era consentita la compravendita di esseri umani, prima che la tratta venisse ufficialmente abolita nel 1873, grazie alle pressioni esercitate dal governo britannico sul sultano Barghash bin Said. Tuttavia risulta che la tratta degli schiavi sia continuata fino agli anni cinquanta. Il museo dell'isola di Lamu, a nord di Zanzibar, ha riaperto di recente dopo essere stato ristrutturato a caro prezzo dal sultanato dell'Oman. Situata in un ex palazzo coloniale, l'istituzione purtroppo non ripercorre la storia della schiavitù, concentrandosi invece su alcuni degli episodi più gloriosi del passato dell'Oman⁴.

⁴ A Museum on a Kenyan Island Glosses over Slavery, in "The Economist", 23 marzo 2023.

Z. Baber, *The Plants of Empire: Botanic Gardens, Colonial Power and Botanical Knowledge*, in "Journal of Contemporary Asia", n. 46/4, 2016, pp. 659-679, <https://doi.org/10.1080/00472336.2016.1185796>.

A. W. Crosby, *Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe, 900-1900*, Cambridge University Press, Cambridge 1986; trad. it. *Imperialismo ecologico: l'espansione biologica dell'Europa, 900-1900*, a cura di S. Maddaloni, Laterza, Roma 1988.

T. J. Demos, *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology*, Sternberg Press, London 2016, p. 8.

R. Doughty, *Not a Koala in Sight: Promotion and Spread of Eucalyptus*, in "Ecumene", n. 3 (2), 1996, pp. 200-214, <https://doi.org/10.1177/147447409600300205>.

S. Easterby-Smith, *Cultivating Commerce, Cultures of Botany in Britain and France, 1760-1815*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

S. Edwards et al., *Aspidistra lurida*, in "The Botanical Register", vol. VIII, London 1822, p. 628, <https://archive.org/details/mobot31753002748207/page/628/mode/2up>.

P. Fara, *Sex, Botany, and Empire: The Story of Carl Linnaeus and Joseph Banks*, Columbia University Press, New York 2004.

S. Federici, *Caliban and the Witch*, Autonomedia, New York 2004, p. 221; trad. it. *Calibano e la strega: le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, a cura di L. Vicinelli, Mimesis, Milano-Udine 2015.

P. Griffith, *The Origins of an Important Cactus Crop, Opuntia ficus-indica (Cactaceae): New Molecular Evidence*, in "American Journal of Botany", vol. 91, n. 11, novembre 2004, pp. 1915-1921, <https://doi.org/10.3732/ajb.91.11.1915>.

A. Hay, *Gum: The Story of Eucalypts & Their Champions*, NewSouth, Montgomery (AL) 2021.

C. Horwood, *Potted History: How Houseplants Took Over Our Homes*, Pimpernel Press, London 2021.

J. Jackson, *The Thief at the End of the World: Rubber, Power, and the Seeds of Empire*, Viking Press, New York 2008.

S. Jost Casper, *Die Geschichte des Kanarischen Drachenbaumes in Wissenschaft und Kunst: vom Arbor Gadiensis des Posidoniusr zur Dracaena draco (L.) L.*, Thüringische Botanische Gesellschaft, Jena 2000.

J. Kincaid, *Flowers of Evil*, in "The New Yorker", ottobre 1992, pp. 154-159.

M. Madison, *A Revision of Monstera (Araceae)*, in "Contributions from the Gray Herbarium of Harvard University", n. 207, 1977, pp. 3-100, <https://doi.org/10.5962/p.336443>.

M. Maunder, *House Plants*, Reaktion Books, London 2022.

G. Orwell, *Keep the Aspidistra Flying*, Victor Gollancz Ltd, London 1936; trad. it. *Fiorirà l'aspidistra*, a cura di G. Monicelli, Mondadori, Milano 1966.

E. Phipps, *Cochineal Red: The Art History of a Color*, in "The Metropolitan Museum of Art Bulletin" 67, n. 3, 2010, pp. 4-48, <http://www.jstor.org/stable/25701595>.

Royal Horticultural Society, "Proceedings of the Royal Horticultural Society", vol. II, London 1862, p. 451, <https://www.biodiversitylibrary.org/page/11264994#page/457/mode/1up>.

L. Schiebinger, *Plants and Empire: Colonial Bioprospecting in the Atlantic World*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2007.

Id., *Secret Cures of Slaves, People, Plants, and Medicine in the Eighteenth-Century Atlantic World*, Stanford University Press, Stanford (CA) 2017.

Id., C. Swan, (a cura di), *Colonial Botany, Science, Commerce, and Politics in the Early Modern World*, University of Pennsylvania Press, Redwood City (CA) 2007.

R. T. Nyenya, B. Stedje, *Ethnobotanical Studies in the Genus Sansevieria Thunb. (Asparagaceae) in Zimbabwe*, in "Ethnobotany Research and Applications", vol. 9, dicembre 2011, pp. 421-43, <https://doi.org/10.17348/era.9.0.421-443>.



ALOCASIA LUCIANI X PUCCI

1. Orecchie di elefante / Elephant's Ear
Alocasia Luciani X Pucci, "L'Illustration horticole", vol. 34, 1887, tav. 27.



Aspidistra lurida.

2. Pianta di piombo / Cast-iron Plant

J. F. Bertuch, *Aspidistra lurida Ker Gawl*, in "Fortsetzung des Allgemeinen teutschen Garten-Magazin", vol. 7, 1823, tav. 21.



3. Albero del drago / Dragon Tree

E. Blackwell, *Dracaena draco* (L.) L., in "Herbarium Blackwellianum", vol. 4, 1760, tav. 358.



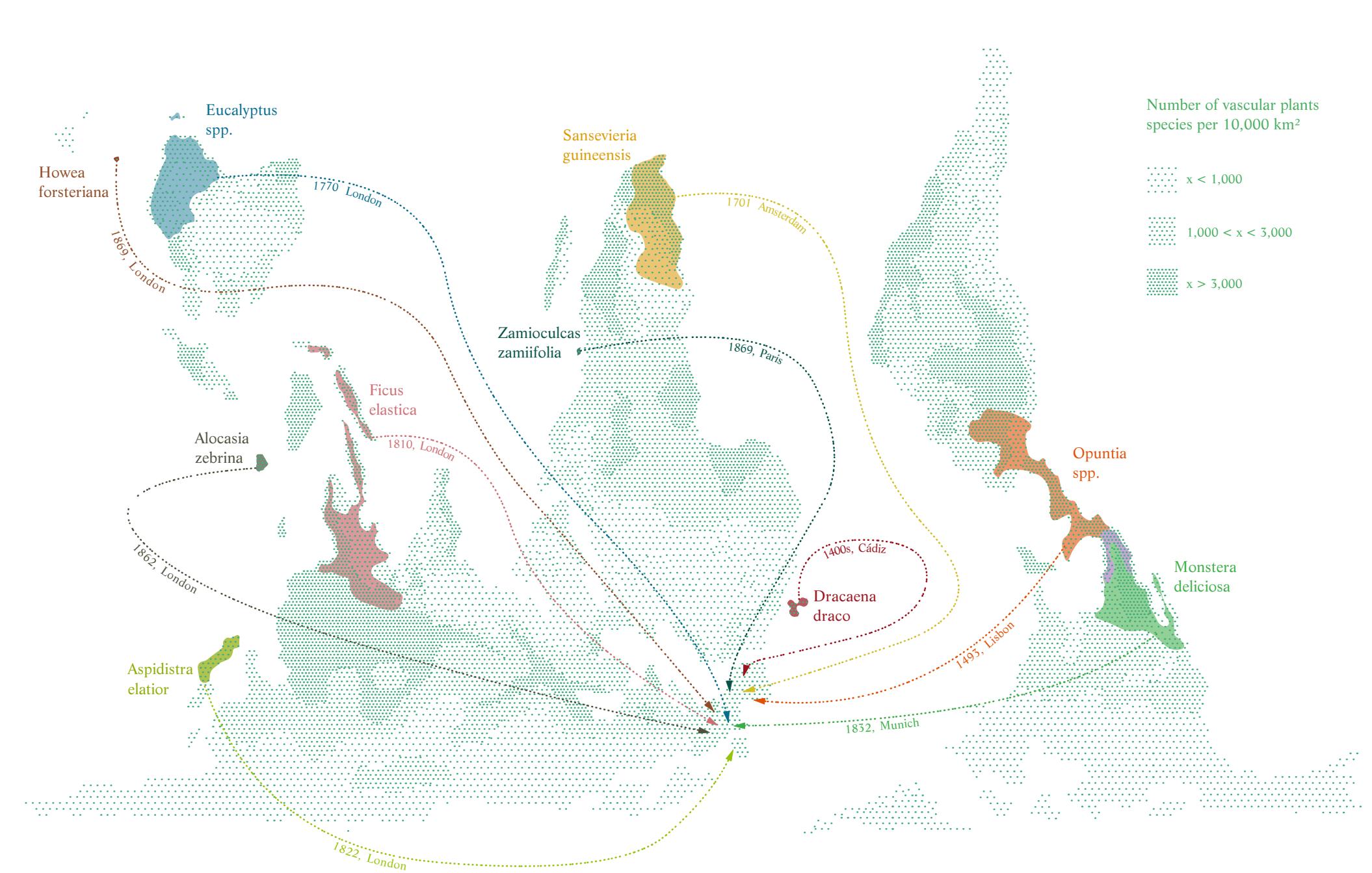
4. Eucalipto / Gum Tree
S. T. Edwards, *Eucalyptus elata* Dehnh., in "Botanical Register",
vol. 11, 1825, tav. 947.

24



5. Fico del caucciù / Indian Rubber Tree
D. Bois, *Ficus elastica* Roxb., "Atlas des plantes de jardins et d'appartements", vol. 2, 1893-1896, tav. 240.

25





PL. VII.—KENTIA (GRISEBACHIA) FORSTERIANA WENDL ET DR. +

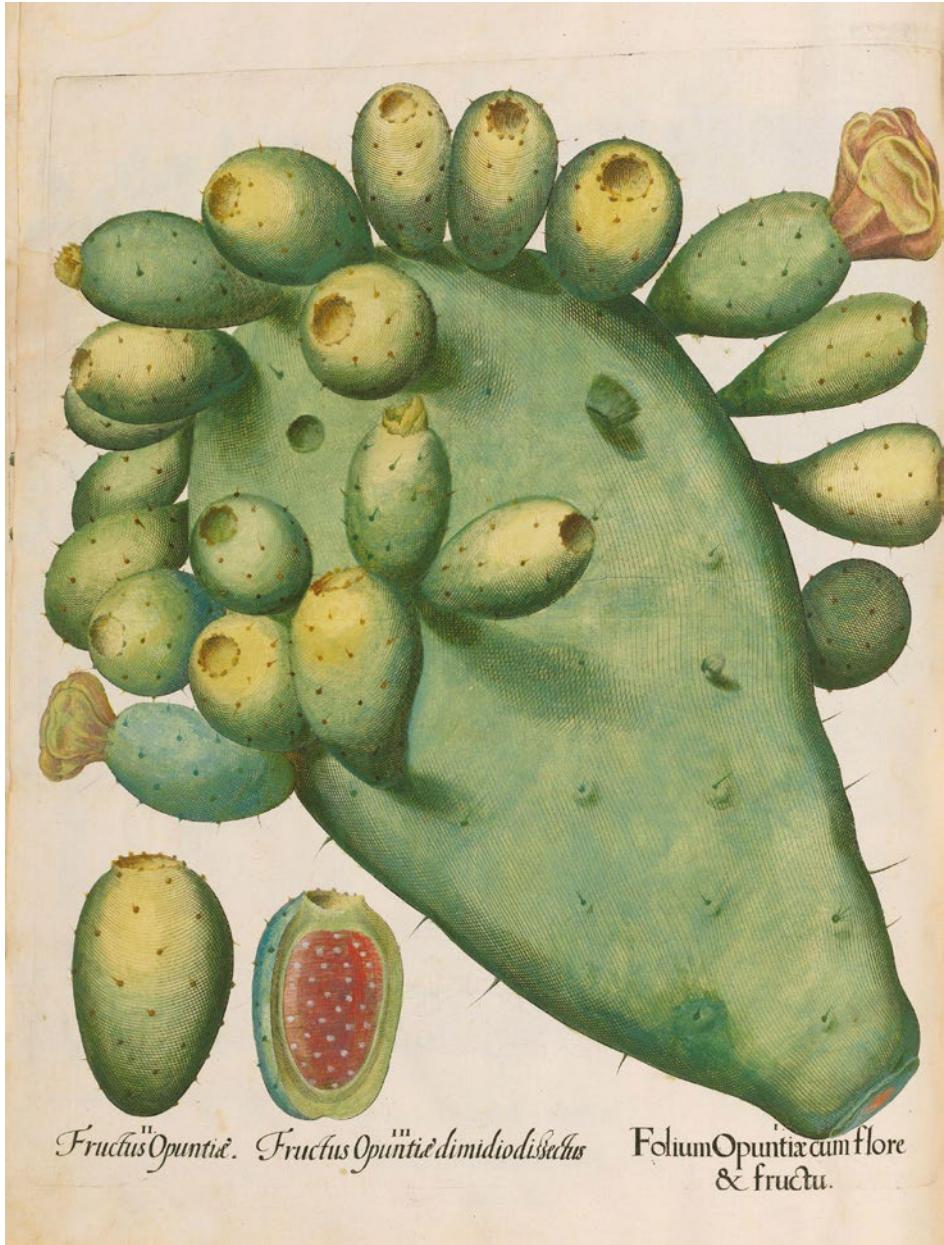
6. Kenzia / Kentia Palm
O. Kerchove de Denterghem, *Howea forsteriana*, in "O.C.E.M.G. de palmiers", 1878, tav. 7.

28



7. Filodendro / Swiss Cheese Plant
S. Descourtilz, *Monstera adansonii*, in "Flore [pittoresque et] médicale des Antilles", vol. 3, 1827, tav. 229.

29



8. Fico d'India/Prickly Pear
 B. Bessler, *Opuntia ficus-indica* (L.) Miller, "Hortus Eystettensis", vol. 3,
 1620, tav. 362.

30



9. Pianta serpente/Snake Plant
 S. T. Edwards, *Sansevieria zeylanica* (L.) Willd, "The Botanical Register",
 vol. 2, 1816, tav. 160.

31



10. Gemma di Zanzibar / Zanzibar Gem
C. L. Loddiges, *Zamioculcas zamiifolia* (Lodd.) Engl., "Botanical Cabinet", vol. 15, 1828, tav. 1408.

Introduction Nina Bassoli

Many of the ornamental plant species with which we share the domestic space, taking care of them daily without wondering too much about their origin, were imported to Europe from exotic climes, generating what Céline Baumann defines as a “cognitive dissonance between the decorative aspect of potted plants and a brutal colonial history”. In the installation *The Houseplants Parliament* created for the exhibition *Home Sweet Home*, the artist and landscape architect sheds light on the origins of those species and the journeys they have had to make to intertwine with our lives. This small yet invaluable collection of stories will prove useful for at least two reasons. On the one hand, it will help us to better understand that our way of relating to nature has profound political and ecological implications, even when we are at home. On the other it will make clear, yet again, that the notion of “home sweet home” is a cover – and has been for centuries – for much bitterness and countless daily abuses: expressions of the habitual domination of one gender over another and of one species over others, which today are no longer sustainable.

The world we live in constantly places us in a state of cognitive dissonance. Despite the ethical, social and ecological principles we might have as Westerners, the technologies we use, the objects we buy and the foods we eat sadly often imply past or present abuse, dispossession, pollution and reckless extraction. The garden and its delicate ecology are surely not exempt from this phenomenon. Botanical gardens, flower gardens, urban gardens and indoor gardens hold many such stories of oppression and possession. The Antiguan-American academic and writer Jamaica Kincaid relates in her work the relationship between garden and power from the side of the defeated. In her essay 'Flowers of Evil',¹ she describes how the dahlia, a flower originating from Central America and used there as animal fodder, was stripped of its original name *Cocoxochitlin* Nahuatl, an Aztec language, and named after the Swedish botanist Andreas Dahl, thus dis-

possessing the indigenous communities of their own words.

While dahlias are used indoors as fresh cut flowers to decorate interior spaces, they are often seen alongside potted plants such as palms, orchids, cactuses and rubber trees. Houseplants are an urban phenomenon, found in private apartments, office spaces and hotel lobbies. Whereas their hardiness is a prerequisite for their use in an indoor environment, it is the quality of their foliage in terms of shape, colour and texture that has raised some to the status of favoured stove plant – as the exotic plants placed by the stove in winter were once called. This unusual flora also allows their purchaser to recreate a lush jungle at home, bringing a touch of exoticism to the domestic space. Besides their aesthetic qualities, indoor plants are reputed to have environmental and even therapeutic virtues: they release oxygen, clean the air of dust and other solid particles and may have a calming effect, giving their owners a feeling of well-being.

Despite the fact that they seem

rooted to the ground, plants have always travelled via natural means, such as seed dispersion. Humans have also been instrumental in transporting plants from one place to another. To this effect, pots were invented as a device to carry specimens found and collected along the way. One of the first European depictions of potted plants can be seen in *Spring*, an oil painting by the Flemish painter Lucas van Valckenborch dating to 1595. It portrays a lady and her maid tending to a basket of cut flowers beside a *hortus conclusus*, an enclosed garden. Clearly visible in the foreground are two terracotta pots containing what seems to be a cactus and an agave, certainly originating from the Mediterranean region. While smaller plants were held in clay pots or baskets, bigger specimens were traditionally carried in wooden boxes and housed for the winter in dedicated buildings, like the Versailles Orangerie – built by the French architect Jules Hardouin-Mansart in the 1680s – which hosted citrus trees from Portugal, Spain and Italy as well as palms and pomegranate trees from Iran.

Nowadays, containers are mostly made of composite materials, whose lightness and cheapness often make them preferable to natural ones.

The modern era saw an unprecedented acceleration of the mobility of plants as a result of colonialism, which symbolically began with Columbus' voyage to what he thought was the "Indies". The first descriptions of the New World that arrived in Europe seemed positive at first, depicting native societies as "good savages" living in a kind of Garden of Eden. Alas, this view prevailed briefly and was soon replaced by accounts of cannibalism, witches and demonic creatures.² This paradigm shift enabled the conquerors to ethically justify the ignominious slave trade as well as the reckless plundering of the new-found territories. As a result, many lives were shattered, ecosystems destroyed, and plants and animal species brought to the verge of extinction or simply annihilated.

1 Jamaica Kincaid, 'Flowers of Evil', *The New Yorker*, (October 1992), pp. 154–159.

2 Silvia Federici, *Caliban and the Witch*, Autonomedia, New York 2004, p. 221.

Horticultural varieties were brought back to the Old World along with cash crops like cotton, tobacco, sugar cane, rice, tea and coffee. The transportation of live plants and cuttings was later facilitated by the invention of the Wardian Case. This wooden box covered by a glass panel increased the collected flora's chance of survival during shipment, thereby fostering the trade of exotic plants. Squads of plant hunters were sent to bring back horticultural varieties by private companies, like the Veitch Nurseries, one of the largest plant cultivators in Europe in the 19th century, famous for its assortment of palms, orchids and carnivorous plants.

Certain varieties of houseplants were first displaced and cultivated elsewhere for economic purposes before becoming horticultural varieties, sometimes causing great harm to other habitats. The Eucalyptus, for instance, originates from Australia and was later introduced in the Americas, India and Thailand for use in paper production. There it has provoked environmental damage, since the tree

draws a tremendous amount of water from the aquifer in places already prone to drought and its highly flammable oil causes wildfires. Another example is the prickly pear, a succulent plant of the cactus family originating from the Americas and host to the cochineal insect, whose powder was used to produce a valuable crimson pigment. The cactus was introduced in Australia to supply a dye for the red coats of the British infantry. It thrived to the point of infesting about 10% of Western Australia. The cactus moth, subsequently introduced to prevent the spread of the prickly pear, turned into a pest itself, endangering native species. The Kentia Palm, like other houseplants, grew vulnerable in its natural habitat, Lord Howe Island, an islet located between Australia and New Zealand, as it became highly fashionable in Victorian England and was bought to fill parlours and palaces.

This work is inscribed within the field of "political ecology", considering how "the ways we regard nature carry deep implications and often unacknowledged ramifica-

tions for how we organize society, assign responsibility for environmental change, and assess social impact".³ It intends to expose the murky stories of colonialization, conquest and abuses hidden behind the delicate and seemingly innocent indoor plant. The plants themselves are surely not at fault, but merely the passive witnesses of human global politics. We want those narratives to act as cautionary tales, helping to understand the roots of the past and present disbalanced relationship to nature as well as systemic inequalities, and possibly to find ways to amend our existing power structures in order to bring social and environmental change.

³ T. J. Demos, *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology*, Sternberg Press, London 2016, p. 8.

COMMON NAME: Elephant's Ear

BOTANICAL NAME: *Alocasia spp.*

ORIGIN: Philippines, tropical and subtropical Asia
and eastern Australia

Alocasia is a genus of flowering plant from the aroid family recognizable by its heart-shaped leaves resembling the ear of an elephant, making it a popular houseplant. The Zebra plant (*Alocasia zebrina*) has a dark green and cream-patterned stem, giving it a zebra-like appearance that makes it “both curious and handsome”,¹ and was picked from the Philippines in 1862 by the horticulturist John Gould Veitch. The Veitch Nurseries, based in England, were one of the largest plant cultivator firms in Europe during the 19th century. The British horticultural dynasty sent plant hunters throughout the world to find exotic species that could be exploited for commercial use. By the 1910s, the nursery had introduced more than 1,200 species in Europe, supporting the “plant mania sweeping throughout wealthy society”.²

1 Royal Horticultural Society, *Proceedings of the Royal Horticultural Society*, vol. II, London, 1862, p. 451, <https://www.biodiversitylibrary.org/page/11264994#page/457/mode/1up>.

2 “Veitch Family History”, St Bridget Nurseries, accessed 13 April 2023, <https://stbridget.uk/about-us/veitch-family-history>.

Some of the *Alocasia* species cultivated as houseplants, such as Sander’s *Alocasia* (*Alocasia sandiana*), endemic to Northern Mindanao in the Philippines, are now considered critically endangered in the wild, since the tropical and subtropical altitude forests, which are the plants’ natural habitat, are declining qualitatively and quantitatively. The species is threatened by tourism, introduced genetic material, plant gathering and wood harvesting. There is currently no action recovery plan or monitoring of the species.³

COMMON NAME: Cast-iron Plant

BOTANICAL NAME: *Aspidistra elatior*

ORIGIN: Southern Japan

Aspidistra elatior, also known as *Aspidistra lurida Ker Gawl*, is a flowering plant from the asparagus family native to Southern Japan and commonly cultivated as a houseplant. This herbaceous evergreen grows from rhizomes, its glossy dark leaves sprouting directly from the ground. The plant blooms in early summer with cream and purple-coloured flowers, although these remain hidden under the leaves at ground level and often go unnoticed.

The *Aspidistra* genus was first reported in the West by the English botanist John Bellenden Ker Gawler. *The Botanical Register*, a British illustrated horticultural magazine, stated in 1822 that it was “very curious and believe it to be unrecorded”.¹ Appreciated for its unusual appearance, but also its hardiness, the *Aspidistra* “was not called the

cast-iron plant for nothing”², and thanks to its resilience to neglect, shade and lack of water, became a beloved houseplant in the 19th century. Indeed, it was even considered a middle-class status symbol, as some portraits and family pictures from the Victorian era show. The English writer George Orwell, mainly known for his dystopian work of social science fiction 1984, wrote the novel *Keep the Aspidistra Flying*,³ in which he uses the plant as a symbol of dull middle-class respectability, in 1936. This reputation has stuck to the *Aspidistra* until the present day.

1 Sydenham Edwards et al., ‘*Aspidistra lurida*’, *The Botanical Register*, vol. VIII, London, 1822, p. 628, <https://archive.org/details/mobot31753002748207/page/628/mode/2up>.

2 Herbert Francis Clark, ‘A short history of the origins of the taste for indoor plants’, *The Architectural Review* (May 1952): 286–295

3 George Orwell, *Keep the Aspidistra Flying*, Victor Gollancz Ltd, London 1936.

COMMON NAME: Dragon Tree
BOTANICAL NAME: *Dracaena draco*
ORIGIN: Canary Islands

The Dragon Tree, one of the most popular species of *Dracaena*, a genus of shrubs and trees from the asparagus family, is native to the Canary Islands. The islands' indigenous inhabitants, the Guanche, worshipped the tree and extracted its sap, a transparent scarlet resin known as dragon's blood, to embalm bodies. The Dragon Tree is now under threat of extinction, with only one wild population left on Madeira, an island north of the Canaries.

Although known since antiquity, the Canary Islands were "rediscovered" by the Genoese navigator Lancello Malocello in 1312. The Castilian colonization of the islands was initiated in 1402 by the French explorer Jean de Béthen-court, whose companions Pierre Boutier and Jean Le Verrier provided one of the earliest known descriptions of the tree.¹ The Dragon Tree was then brought to Cadiz, Southern Spain and Lisbon, Portug-

gal in the following years. In 1564, the French botanist Carolus Clusius visited Lisbon, where he encountered the *Dracaena* in a monastery garden, providing the first scientific image and description of the Dragon Tree in 1576.² In the 17th century, further species of the genus were collected by European botanists from West Africa. During that period the *Dracaenas* were introduced in South America, and Brazil in particular. There the plants are still cultivated as ornamental foliage to be sent to North America and Europe. Some shrubby species, such as *D. fragrans*, *D. marginata*, and *D. sanderiana*, are popular houseplants to this day.

2 Siegfried Jost Casper, *Die Geschichte des Kanarischen Drachenbaumes in Wissenschaft und Kunst: vom Arbor Gadensis des Posidonius zur Dracaena draco (L.) L.*, Thüringische Botanische Gesellschaft, Jena 2000.

1 'Plant of the Month: The Dragon Tree', JSTOR Daily, accessed 13 April 2023, <https://daily.jstor.org/plant-of-the-month-the-dragon-tree>.

COMMON NAME: Gum Tree
BOTANICAL NAME: *Eucalyptus spp.*
ORIGIN: Australia, Philippines and their surrounding islands

Eucalyptus is a genus of flowering trees belonging to the myrtle family, with leaves of silvery blue to deep green. Joseph Banks, one of the key plant hunters of the British empire, accompanied British navigator James Cook on his first great voyage aboard the HMS Endeavour. In the 1770s they dropped anchor north of Sydney, in what became known as Botany Bay, an embayment of exceptional botanical bounty. Banks brought thousands of specimens back to England, including the eucalyptus, which could not be classified until the French botanist Charles Louis L'Héritier de Brutelle visited Banks's herbarium in 1786.¹

Eucalyptus plantations, commonly of Blue Gum Tree (*Eucalyptus globulus*), to produce pulp for paper making, multiplied in the 1900s. The Gum Tree was also used to drain marshes and wetlands due to its extreme water intake abilities. It was later popularized as an ornamental plant by aristocratic

1 Ashley Hay, *Gum: The story of eucalypts & their champions*, NewSouth, Montgomery (AL), 2021, p. 35.

landowners in Britain, who planted the seeds on estates as well as in nurseries and botanical gardens.

Eucalypts are mildly invasive and their cultivation in monoculture plantations destroys local habitats. They soak up large amounts of water and nutrients which become unavailable for other plants, leading to the ousting of native species. Their leaves are covered with glands producing an oil that releases offensive chemicals and is highly flammable, triggering wildfire. In the 20th century protests against the *Eucalyptus* plantations broke out in Thailand, claiming that monocrop woodlands deprive the locals of indigenous plants and herbs, mushrooms and edible insects, as well as grazing rights.²

2 Robin Doughty, 'Not a Koala in Sight: Promotion and Spread of Eucalyptus', *Ecume* 3(2), 1996, pp. 200–214, <https://doi.org/10.1177/147447409600300205>.

COMMON NAME: Indian Rubber Tree
BOTANICAL NAME: *Ficus elastica*
ORIGIN: Nepal to West Yunnan (China) and West Malaysia

The European story of the Indian Rubber Tree, a plant from the mulberry family, begins with a gift presented to the British botanist William Roxburgh, an expert on Indian flora and at the time Superintendent of the Calcutta Botanical Gardens.¹ In 1810 Roxburgh received a rattan basket containing honey from a friend in Sylhet, present-day Bangladesh. His interest was aroused by the basket, which had a waterproof coating made of a thin layer of latex, a milk-white liquid exuded by the *Ficus elastica*. He saw the material as an opportunity to compete with the Amazonian rubber tree (*Hevea brasiliensis*) and extraction followed.

It was soon realized, however, that the Indian latex was inferior to the Amazonian one, bringing the production to an end. The British explorer Henry Wickham stole the seeds of the Amazonian rubber tree from Brazilian groves in

¹ Zaheer Baber, 'The Plants of Empire: Botanic Gardens, Colonial Power and Botanical Knowledge', *Journal of Contemporary Asia*, 46:4, 2016, pp. 659–679, <https://doi.org/10.1080/00472336.2016.1185796>.

² Joe Jackson, *The Thief at the End of the World: Rubber, Power, and the Seeds of Empire*, Viking Press, New York 2008, p. 10.

³ Mike Maunder, *House Plants*, Reaktion Books, New York 2022, p.169.

COMMON NAME: Kentia Palm
BOTANICAL NAME: *Howea forsteriana*
ORIGIN: Lord Howe Island, Australia

1876,² paving the way for the cultivation of *Hevea brasiliensis* in the British Colonies in India. This caused a major shift in the rubber industry, making Brazil's production irrelevant and crashing its economy. When it was no longer economically profitable as a source of raw material, *Ficus elastica* started to be cultivated as a houseplant in the United Kingdom in the 1950s.³

The Kentia Palm is a plant from the palm family, endemic only to Lord Howe Island, an islet located in the Tasman Sea, and previously a British colony now belonging to Australia. The seeds of the Kentia palms were collected by Ned King, a British mountain guide who participated in the first scientific surveys of the island led by Charles Moore, a Scottish botanist and Director of the Royal Botanic Gardens in Sydney in 1869.¹ The seeds were first sent to Sydney before being shipped to Kew Gardens in London. The overseas trade to Europe and the United States began in the 1880s and was bolstered by the foundation of the Lord Howe Island Kentia Palm Nursery in 1906.

Since the palm was resilient enough to survive the long journey overseas as well as confined indoor environments, it soon be-

¹ Chris and Margaret Betteridge, 'The Last Paradise: A Community-Based Heritage Study of Lord Howe Island', Lord Howe Island Board, 2012, p.169, <https://www.lhib.nsw.gov.au/sites/default/files/2022-09/The%20Last%20Paradise%20Final%20209042012%20Reduced%20File%20Size.pdf>.

came widely sought after as an ornamental plant for display in hotels and reception rooms. Its success is partly attributed to Queen Victoria, who ordered it to be grown in her palaces, even leaving instructions for Kentia palms to be placed around her coffin after her death.

Some animal and plant species endemic to Lord Howe Island were eradicated when rodents were accidentally introduced by British ships. The Kentia palms are now considered vulnerable in their natural habitat, which is one step before endangered status, while the ecosystem of the island is threatened by climate change and global warming.²

² Ian Hutton, 'The History of Howea', The European Palm Society, accessed 13 April 2023, <http://www.palmsociety.org/members/english/chamaerops/013/013-05.shtml>

COMMON NAME: Swiss Cheese Plant
BOTANICAL NAME: *Monstera deliciosa*
ORIGIN: Veracruz, Oaxaca, Chiapas
 (South Mexico) to Guatemala

Monstera deliciosa is a flowering plant from the aroid family, whose main feature is its leaves that change from entire to fenestrated as the plant gets older. The plant was first collected by the Hungarian botanist Wilhelm Friedrich Karwinsky von Karwin, who was sent to Mexico in 1826 by both the German-American Mining Society of Düsseldorf and the Bavarian government. He stayed in Mexico for five years, mainly in the province of Oaxaca, sending home living plants in great number. He shipped the *M. deliciosa* specimen first to the Munich herbarium in 1832, where it got lost.¹ On his next journey to Mexico in 1840, this time commissioned by the Russian government, Karwin teamed up with the Danish botanist Frederik Liebmann.² They brought cuttings from Mexico to the University of

¹ Michael Madison, 'A revision of *Monstera* (Araceae)', *Contributions from the Gray Herbarium of Harvard University*, no. 207, 1977, pp. 3-100, <https://doi.org/10.5962/p.336443>.

² "Karwinsky von Karwin, Wilhelm Friedrich von (1780-1855)", JSTOR, accessed 13 April 2023. <https://plants.jstor.org/stable/10.5555/al.ap.person.bm000004238>.

COMMON NAME: Prickly Pear
BOTANICAL NAME: *Opuntia spp.*
ORIGIN: North and South America

¹ Patrick Griffith, 'The origins of an important cactus crop, *Opuntia ficus-indica* (Cactaceae): new molecular evidence', *American Journal of Botany*, vol. 91, no. 11, November 2004, pp.1915–1921, <https://doi.org/10.3732/ajb.91.11.1915>.

² Elena Phipps, 'Cochineal Red: The Art History of a Color', *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 67, no. 3, 2010, pp. 4–48. <http://www.jstor.org/stable/25701595>.

Copenhagen in 1842, and named the species *M. deliciosa*. The Polish botanist Józef Warszewicz Ritter von Rawicz subsequently sent cuttings from Guatemala to Berlin.

The specimens provided by Rawicz and Liebmann were then put into cultivation, which can still be traced to the mass production of the present. From Berlin, *Monstera deliciosa* spread first through Europe and then the rest of the world, becoming one of the most iconic and influential exotic ornamental plants. It has fascinated artists such as Henri Matisse, who came across the plant in the colonial gardens of subtropical North Africa and painted it extensively.

Opuntia is one of the most widespread species in the cactus family. It is believed that the plant accompanied Columbus on his first return to Lisbon in 1493, along with sugarcane, potatoes and other cash crops.¹ Prickly Pears are host to the cochineal insect, whose powder was used to produce a deep crimson colour.² The cochineal dye was in great demand worldwide at the time. It was used in tapestry production in Netherlands and France, to tint velvets and silks in Venetian red, and can also be found in artworks from Uzbekistan to the Indonesian archipelago.

Spain had the monopoly on the highly profitable trade between the 15th and 19th century. The British also used the cochineal dye

for the red coats of their infantry soldiers, and therefore had an economic interest in organizing their own production. *Opuntia* was introduced in Australia by the British admiral Arthur Phillip in 1788, where it soon became a plague, infesting millions of hectares of land. After years of searching for a possible cure, it was discovered that a cactus moth native to South America could prevent infestation. Alas, the insect became a pest itself, which has now reached the southwestern United States and Mexico, where it is a potential threat to native cactuses, surrounding ecological systems and associated economies.

COMMON NAME: Snake Plant
BOTANICAL NAME: *Sansevieria spp.*
ORIGIN: Africa to southern Asia

Sansevieria is a flowering plant of the asparagus family. It has stiff sword-shaped leaves in shades ranging from green to yellow, which are sometimes edged with yellow stripes. Now commonly cultivated as a houseplant, the African Spear (*S. cylindrica*) was used as a charm plant in Congo, and many other species were utilized as ornaments or to make processed and unprocessed fibres.¹

Golden Hemp (*S. guineensis*) was the first species of *Sansevieria* to be described in the West, when it was included by Dutch botanist Jan Commelin in his classification of plants from the Dutch Cape Colony and Dutch Ceylon, today respectively South Africa and Sri Lanka, in 1701. The economic potential of the plant as a source of fibre was recognized after John Kirk, the British administrator of Zanzibar, sent samples of the plant to Kew Gardens in London.

¹ Ratidzayi-Takawira Nyenya and Brita Stejdje, 'Ethnobotanical studies in the genus *Sansevieria* Thunb. (Asparagaceae) in Zimbabwe', Ethnobotany Research and Applications, vol. 9, December 2011, pp. 421-43, <https://doi.org/10.17348/era.9.0.421-443>.

COMMON NAME: Zanzibar Gem
BOTANICAL NAME: *Zamioculcas zamiifolia*
ORIGIN: Kenya, Tanzania and KwaZulu-Natal (South Africa)

The commercial interest developed quickly afterwards, and Golden Hemp as well as Ceylon Bowstring Hemp (*S. guineensis*) were planted in India and Jamaica to produce fibres used in cordage.²

The invention of artificial fibres after the World Wars, which performed better than bowstring hemp *Sansevierias*, resulted in its loss of importance as an economic plant. It was then taken up by nurseries, and cultivated as a houseplant. *Sansevieria* became a sign of exoticism and was famously depicted in the paintings *The Dream* and *The Snake Charmer* by the French artist Henri Rousseau, famous for his naïf exotic landscapes.

Zanzibar Gem is part of the aroid family and the only known species of the genus *Zamioculcas*. It is a tropical perennial plant with dark green glossy foliage, whose hardness makes it resistant to pests and diseases. The plant was brought back in 1869 to the Jardin des Plantes in Paris by John Kirk, the British administrator of Zanzibar, now part of Tanzania. Its current name was assigned by the German botanist Heinrich Gustav Adolf von Engler in 1905. Zanzibar Gem's success as a houseplant is relatively new and began with its large-scale commercial propagation by Dutch nurseries, around 1996.¹

The history of Zanzibar Gem is linked to the history of Zanzibar itself. Governed by the sultanate of Oman from the 17th century to 19th century, the archipelago was a warehouse for dates, cloves, carpets, but also slaves, who at time counted for half of its inhabitants. Zanzibar became the very last

² D. M., "Bowstring Hemp", *Bulletin of Miscellaneous Information (Royal Botanic Gardens, Kew)*, no. 5, 1887, pp.1-11, <https://doi.org/10.2307/4111471>.

¹ Catherine Horwood, *Potted History: How Houseplants Took Over Our Homes*, Pimpernel Press, London 2021, pp. 173-174.

slave market on earth where human beings could be bought and sold, before the trade was officially abolished in 1873, thanks to the pressure exerted on Sultan Barghash bin Said by the British government. The slave trade, though, is admitted to have persisted well into the 1950s. The museum of Lamu Island, north of Zanzibar, reopened recently after being renovated at great expense by the sultanate of Oman. Located in a former colonial palace, the institution unfortunately fails to retrace the history of slavery, focusing instead on some of the more glorious episodes of Oman's past.²

² The Economist, 'A Museum on a Kenyan Island Glosses over Slavery', *The Economist*, 23 March 2023.

Baber, Zaheer, 'The Plants of Empire: Botanic Gardens, Colonial Power and Botanical Knowledge', *Journal of Contemporary Asia*, 46:4 (2016), pp. 659–679, <https://doi.org/10.1080/00472336.2016.1185796>.

Crosby, Alfred W., *Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe, 900–1900*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

Demos, T. J., *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology*, Sternberg Press, London 2016.

Doughty, Robin, 'Not a Koala in Sight: Promotion and Spread of Eucalyptus', *Ecumene* 3(2) (1996), pp. 200–214, <https://doi.org/10.1177/147447409600300205>.

Easterby-Smith, Sarah, *Cultivating Commerce, Cultures of Botany in Britain and France, 1760–1815*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

Edwards, Sydenham et al., 'Aspidistra lurida', *The Botanical Register*, vol. VIII, London (1822), p. 628, [https://archive.org/details/mobot31753002748207/page/628\(mode/2up\)](https://archive.org/details/mobot31753002748207/page/628(mode/2up)).

Fara, Patricia, *Sex, Botany, and Empire: The Story of Carl Linnaeus and Joseph Banks*, Columbia University Press, New York 2004.

Federici, Silvia, *Caliban and the Witch*, Autonomedia, New York 2004.

Griffith, Patrick, 'The origins of an important cactus crop, *Opuntia ficus-indica* (Cactaceae): new molecular evidence', *American Journal of Botany*, vol. 91, no. 11 (November 2004), pp. 1915–1921, <https://doi.org/10.3732/ajb.91.11.1915>.

Hay, Ashley, *Gum: The story of eucalypts and their champions*, NewSouth, Montgomery (AL) 2021.

Horwood, Catherine, *Potted History: How Houseplants Took Over Our Homes*, Pimpernel Press, London 2021.

Jackson, Joe, *The Thief at the End of the World: Rubber, Power, and the Seeds of Empire*, Viking Press, New York 2008.

Jost Casper, Siegfried, *Die Geschichte des Kanarischen Drachenbaumes in Wissenschaft und Kunst: vom Arbor Gadensis des Posidoniusr zur Dracaena draco (L.) L.*, Thüringische Botanische Gesellschaft, Jena 2000.

Kincaid, Jamaica, 'Flowers of Evil', *The New Yorker*, (October 1992), pp.154–159.

Madison, Michael, 'A revision of *Monstera* (Araeaceae)', *Contributions from the Gray Herbarium of Harvard University*, no. 207 (1977), pp. 3–100, <https://doi.org/10.5962/p.336443>.

Maunder, Mike, *House Plants*, Reaktion Books, London 2022.

Orwell, George, *Keep the Aspidistra Flying*, Victor Gollancz Ltd, London 1936.

Phipps, Elena, 'Cochineal Red: The Art History of a Color', *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 67, no. 3 (2010), pp. 4–48, <http://www.jstor.org/stable/25701595>.

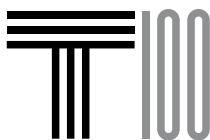
Royal Horticultural Society, *Proceedings of the Royal Horticultural Society*, vol. II, (London, 1862), p. 451, <https://www.biodiversitylibrary.org/page/11264994#page/457/mode/1up>.

Schiebinger, Londa, *Plants and Empire: Colonial Bioprospecting in the Atlantic World*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2007.

Schiebinger, Londa, *Secret Cures of Slaves, People, Plants, and Medicine in the Eighteenth-Century Atlantic World*, Stanford University Press, 2017.

Schiebinger, Londa and Swan, Claudia (eds.), *Colonial Botany, Science, Commerce, and Politics in the Early Modern World*, University of Pennsylvania Press, Redwood City (CA) 2007.

Takawira-Nyenya, Ratidzayi and Stedje, Brita, 'Ethnobotanical studies in the genus Sansevieria Thunb. (Asparagaceae) in Zimbabwe', *Ethnobotany Research and Applications*, vol. 9 (December 2011), pp. 421–43, <https://doi.org/10.17348/era.9.0.421-443>.



Triennale Milano 1923–2023

In occasione della mostra / On the occasion of the exhibition
Home Sweet Home

12 maggio – 10 settembre 2023 / May 12 – September 10, 2023

A cura di / Curated by
Nina Bassoli

Presidente / President, Triennale Milano
Stefano Boeri

Curatore per architettura, rigenerazione urbana e città /
Curator for Architecture, Urban Regeneration, Cities, Triennale Milano
Nina Bassoli

A cura di / Edited by
Céline Baumann
Con il supporto di / With the support of
Juan Brunetti
Helin Can

Editing
Giulia Bortoluzzi

Copy editing
Susan Ann White per/for Scriptum, Roma

Traduzione / Translation
Laura Bernaschi per/for Scriptum, Roma
Susan Ann White per/for Scriptum, Roma

Progetto grafico / Graphic design
Norm, Zurich

Impaginazione / Layout
Giordano Cruciani

©

Triennale Milano
viale Alemagna 6, 20121 Milano
trienale.org

€ 8

Institutional
partners



Technical
partner

